

*Dall'esperienza del Campo Internazionale
alla riflessione sulla "Populorum Progressio"*

Il seme del dialogo e della pace

di Riccardo Moro

Scrivo queste righe mentre il nostro paese e una buona fetta di mondo si stanno preparando a quello strano rito collettivo che è diventato il Natale. Ho appena lasciato Lusaka dove il Natale è festa grande, con messe che durano anche più di 6 ore piene di musica trascinate e balli gioiosi. Nei quartieri popolari della capitale dello Zambia il Natale si riconosce soprattutto in chiesa. Nei due centri commerciali in cui vanno a fare acquisti i ricchi e gli espatriati, invece, brillano le luci che vediamo nei negozi e nelle strade di casa nostra.

Rientrando in Italia ritrovo, amplificate, quelle stesse luci e mi chiedo che cosa è nato veramente dalla nostra relazione con l'Africa. Abbiamo condiviso percorsi di sviluppo o abbiamo acceso manie consumistiche che dividono il mondo tra gli *have* e gli *have not*, tra quelli che possono e quelli che non possono? Paolo VI lo aveva scritto con molta chiarezza nella "Populorum Progressio": "Oggi, il fatto di maggior rilievo, del quale ognuno deve prendere coscienza, è che la questione sociale ha acquistato dimensione mondiale." Dopo quarant'anni, con la globalizzazione abbiamo aumentato le nostre interrelazioni e la nostra interdipendenza, ma il fatto è che siamo capaci di costruire in pochi mesi due centri commerciali che paralizzano il traffico di Lusaka per vendere al 5% della popolazione, mentre in tutti questi anni non siamo stati capaci di estinguere lo scandalo della fame e della malnutrizione che continua a diffondersi tra le baracche di Matero, Lilanda, Chipata e Kalingalinga, gli *shanty compound* della capitale dello Zambia in cui abita più di un milione di persone.

Sto pensando a queste cose quando mi viene chiesta una riflessione sul cammino percorso insieme alla Vela, al Campo Internazionale e alla "tre giorni" di Roma e a come abbiamo proiettato le nostre riflessioni estive nella prospettiva luminosa della "Populorum Progressio".

Mettendomi a scrivere confesso che il primo pensiero non è stato per le cose da dire, ma per l'amicizia che in questi pochi anni è nata e si è rafforzata tra noi. È un'amicizia bella anche e soprattutto perché non è solo un'amicizia intellettuale ma è fatta di "stare insieme", ridendo, mangiando, giocando, pregando... Come amici, appunto. Come fratelli.

E poi c'è qualcosa di speciale in più. È un'amicizia che ha coinvolto tutta la nostra famiglia.

La cosa più bella che si può fare ad un padre e a una madre è volere del bene ai loro figli. E vedere come Fatima e Joseph giravano alla Vela accolti da tutti col sorriso, con una parola di attenzione, magari con un rimprovero dolce se a tavola non finivano il piatto... Beh è qualcosa che è difficile esprimere bene a parole ed è un dono che letteralmente non si può ricambiare. Se non diventando fratelli. Come ora io credo in qualche modo siamo.

Per sviluppare una riflessione sul cammino che abbiamo percorso io farei tre considerazioni. La prima un po' più lunga, la seconda e la terza più brevi, ma più responsabilizzanti.

La prima considerazione è sul percorso in sé. Lo abbiamo sviluppato in due tappe. Nella prima abbiamo provato a riflettere sui fondamenti della cultura che

costruire i ponti
per un dialogo
tra popoli,
religioni e culture

PAROISSA

foglio di collegamento degli amici della "Vela", e de



Riccardo Moro

abbiamo a disposizione per guardare al mondo. Nel percorso “persona, comunità, stato” che costituiva il tema del Campo internazionale abbiamo riaffermato che la persona umana non è una semplice unità di un organismo collettivo (come affermava il marxismo), né un individuo che scopre la sua dignità nell’elisione dei vincoli con gli altri (come affermano alcune dottrine che vedono in modo un po’ triste nella sola libertà intesa come assenza da vincoli - e magari da responsabilità – il fine dell’uomo). La persona umana è insieme un tutto e una parte, come diceva il grande Jacques Maritain, e prende piena coscienza di sé nel riconoscimento di un “tu” con cui entra in relazione, come scriveva Mounier. Le persone che fanno esercizio di piena dignità nella relazione con gli altri creano la comunità. L’azione delle persone nella comunità porta a formalizzare regole per promuovere all’interno della comunità relazioni umanizzanti. Ad esempio si considera reato il furto, si proteggono i minori, etc. La formalizzazione di un sistema di regole complessivo dà vita allo Stato.

Il percorso che nasce dalla persona umana che origina la comunità e sceglie un ordinamento dello Stato ci ha portato alla Vela a parlare di pace in particolare con i nostri amici della Terra Santa. Una pace costruita nel dialogo e fondata sull’accensione di relazioni umanizzanti, relazioni in cui l’altro è riconosciuto come un altro me stesso. Come un fratello. Già alla Vela ragionare intorno a quali regole formalizzare nello stato perché siano promosse relazioni umanizzanti che alimentano la pace e non la legge della giungla, in cui il più forte sottomette il debole, ci ha portato a guardare alla Politica.

È la Politica lo strumento privilegiato della Pace.

L’alternativa è la guerra o la giungla, in cui prevale il diritto del più forte, in cui il più forte sottomette il debole, e si provocano dinamiche in cui ogni responsabile di nazioni, di comunità, ogni padre o madre di famiglia, nel momento in cui percepisce la propria debolezza, cerca di difendere coloro che gli sono affidati non alleandosi con chi è giusto,

ma con chi è forte, e quindi più efficace nel proteggere. È un meccanismo che in Italia conosciamo bene. Lo chiamiamo mafia. E umilia le persone.

Nella tre giorni che ci ha portato a camminare per Roma abbiamo scoperto che quella pace di cui avevamo parlato alla Vela da quarant’anni ha un nuovo nome: si chiama sviluppo. Abbiamo riletto, nel suo 40° anniversario, la “Populorum Progressio”, la grande enciclica di Paolo VI, nella quale papa Montini ammoniva il mondo a lavorare per lo sviluppo dei popoli più vulnerabili, parlando di una corresponsabilità comune che richiede protagonismo degli ultimi, e impegno dei più ricchi. La pace non è semplice assenza di guerra, ma lavoro quotidiano a costruire relazioni umanizzanti. Relazioni politiche, che vedano gli interlocutori discutere con la stessa dignità, lo stesso riconoscimento e lo stesso potere. Relazioni economiche che non sottraggano ai poveri per favorire i ricchi e che si basino su un principio di equità. Relazioni finanziarie che favoriscano l’afflusso di capitali nei paesi dove maggiore è il numero dei poveri. Ed esattamente come lo stato può legittimare con la forza della legge la tutela della dignità della persona e la qualità della comunità che abita un determinato territorio, promuovendo relazioni umanizzanti, così nella dimensione internazionale occorre rafforzare il diritto e le istituzioni internazionali, per orientare le relazioni internazionali verso il bene comune, lo sviluppo, la pace. E Paolo VI indica in questa direzione una priorità. Quella dei poveri. Non parla di una pietistica elemosina, ma del diritto di tutti ad una vita piena e declina con lucidità e con forza i vari ambiti in cui è necessario un impegno. Alcuni riguardano i cittadini del Sud del mondo, altri riguardano tutti. Altri, infine, sono responsabilità da assumere da parte dei cittadini del Nord. Tra questi, per fare solo un esempio, la necessità di pagare equamente i prodotti commerciali che arrivano dai paesi impoveriti.

Sono passati quarant’anni ma la modernità della “Populorum Progressio” rimane.

Veniamo alla seconda considerazione. La cultura che abbiamo approfondito in questo percorso è quella del personalismo. Maritain e Mounier, che abbiamo citato alla Vela, e la “promozione integrale dell’uomo, cioè di ogni uomo e di tutto l’uomo”, che con chiarezza afferma Montini nella “Populorum Progressio”, sono tuttora punti di riferimento per noi. Ma se questa è la cultura che abbiamo a disposizione per guardare al mondo, come ho scritto all’inizio di questa riflessione, questa è anche la cultura a cui apparteniamo. Se ieri protagonisti di quella cultura erano giganti come Maritain, Montini, e lo stesso La Pira, oggi tocca a noi. Non importa se noi siamo più modesti. Non importa se ci sembra di non essere degni. Siamo noi che il Signore ha messo nel mondo qui ed ora. A noi tocca quella cultura alimentare, rafforzare, rinnovare. Certo con esitazione, dubbi e verifiche, ma con volontà e determinazione.

La terza considerazione è conseguenza della seconda. Occorre che noi facciamo qualcosa e dare seguito concreto a ciò che dicevamo nei nostri incontri.

Già, ma che cosa fare? È sempre difficile individuare impegni concreti che ci paiano davvero coerenti con la

tensione verso gli ideali che riusciamo a nutrire.

Allora vorrei dire tre cose. La prima è che la responsabilità che abbiamo per la costruzione di un mondo migliore, per il cammino verso lo sviluppo, per la costruzione della Pace è ineludibile.

La seconda è che l'Opera mi pare già stia mettendo in atto questa assunzione di responsabilità: educare è la prima forma di servizio alla comunità. Non vi è azione politica feconda che non sia accompagnata dall'educazione. Educare è già fare politica, se lo si fa nella prospettiva di contribuire ad una comunità di persone che guardano all'altro come ad una opportunità di vita e non come ad una minaccia. Pensare l'educazione come una forma di politica, cioè di contributo alla società nella ricerca del cambiamento, me lo ha insegnato lo scoutismo, che ovviamente non ha l'esclusiva. E mi pare che l'Opera cerchi di agire con i giovani proponendo percorsi educativi esattamente con questo spirito.

Ma, e questa è la terza cosa, credo si possa avere un orizzonte più ambizioso. Lo dico tornando un momento ad assumere lo sguardo dell'osservatore esterno. Un gruppo di giovani, numeroso e preparato come quelli che gravitano intorno all'Opera, può fare molto. La Pira da solo ha suscitato tutto quello che sappiamo. È possibile che così tanti ragazzi, tante persone che studiano e sono disponibili a dedicare tempo, non siano in grado di offrire un contributo rilevante alla comunità? Non tocca a me dire in quale direzione concretamente. Ma sono certo, dopo questi tre anni, che le risorse esistono. Basta solo averne fiducia.

Io offro due suggerimenti. Il primo è apparentemente piccolo. Oggi si costruiscono pace e sviluppo anche con i comportamenti economici. Possiamo scegliere di acquistare beni che sono risultato di un processo in cui le persone che lavorano sono state pagate adeguatamente e l'ambiente è stato tutelato, oppure possiamo preferire quelli prodotti dalle mani di bambini, di adulti malpagati e compromettendo il pianeta che lasceremo ai nostri figli. Le scelte d'acquisto possono avere un impatto notevolissimo sulle scelte dei produttori. Già esistono casi di grandi multinazionali che hanno modificato i loro comportamenti in ragione di boicottaggi e denunce del loro operato.

Non è sempre facile avere le informazioni riguardo all'operato delle imprese ma esistono oggi testi e soprattutto luoghi nella rete che permettono di conoscere molto. Quanti giovani gravitano intorno all'Opera? Quanti di questi giovani navigano su internet? Praticamente tutti, tutti i giorni.

Bene, tutte queste giovani "persone umane" che vogliono essere responsabili di se stessi e della propria comunità non possono fare un servizio per tutti creando, grazie alle notizie reperibili in rete, uno strumento di informazione critica sui prodotti che quotidianamente acquistiamo? Diffondere comportamenti di consumo responsabile mettendo a disposizione di chi in famiglia fa gli acquisti una lista di prodotti "buoni" e "non buoni" credo sia una cosa facile e possa avere impatti potenzialmente molto notevoli. All'attività di osservatorio che produce liste può seguire successivamente la riflessione più politica sulle regole per promuovere la responsabilità sociale degli operatori economici. In una prospettiva Nord Sud questo è uno strumento concreto per guardare alla parte meno ricca del pianeta, e in particolare all'Africa, con qualche strumento concreto di dialogo responsabile.

Il secondo suggerimento è quello che nasce dall'attività del campo internazionale. In un contesto tanto confuso come quello del mondo contemporaneo credo che l'Opera possa da un lato volgere il suo sguardo al primo orizzonte che si apre oltre il confine ormai stretto del Mediterraneo. Mi riferisco all'Africa che sia pur con pochi testimoni è già presente da qualche anno al Campo Internazionale come, più ampiamente, nel quotidiano delle nostre vite, con i tanti immigrati, studenti o lavoratori, con i quali conviviamo. L'idea non è mia e so che già sta cominciando a svilupparsi. Mi sento sul piano personale di incoraggiarla. Ma vi è una seconda prospettiva che fiorisce dai Campi Internazionali. Quella della Terra Santa. In quei luoghi ricchi di storia e persone, di amore e contraddizioni, l'azione di un attore come l'Opera, che parla attraverso i giovani, può essere imprevedibilmente importante.

È stato evocato un incontro tra i giovani che avevano partecipato ai campi internazionali degli anni scorsi. Sono state fatte altre proposte. Forse anche in questo caso tocca a noi. Se il Signore ha permesso che si raccogliessero contatti e disponibilità per un cammino comune tra israeliani e palestinesi, tra ebrei, musulmani e cristiani, forse è perché aveva un disegno in testa nel quale intende servirsi anche di noi. E allora è importante andare avanti, con coraggio e perseveranza. A seminare testardamente il seme del dialogo e della pace. Nei contesti confusi, sono le piccole cose che diventano profezia, e le piccole profezie che diventano realtà e producono cambiamento.

Il mondo è nostro. Tocca a noi servirlo. Ricordando che ciò che conta non è ottenere successo. Ciò che conta è camminare insieme. Perché è camminando insieme che, come capitò ai discepoli di Emmaus, si incontra e riconosce in chi muove i passi a fianco a noi, il volto di Colui che dà senso alla nostra vita.



Alcuni dei protagonisti della Tavola Rotonda del 16 agosto a "La Vela".

Incontri e temi sviluppati al Campo Internazionale 2007



Mercoledì 8 agosto

Roma. *Partecipazione all'udienza pubblica di papa Benedetto XVI*

Giovedì 9 agosto

Presentazione del tema e dei testi di riflessione

Venerdì 10 agosto (*lavori di gruppo*)

"I DIRITTI E I BISOGNI DI OGNI UOMO. UOMO E DONNA UGUALE DIGNITÀ"

Sabato 11 agosto (*1° Incontro – Lezione*)

"PERSONA, COMUNITÀ E STATO – L'ESSERE UMANO È PERSONA CHE SI APRE ALLA RELAZIONE"

Donatella Pagliacci

Domenica 12 agosto (*2° Incontro – Tavola Rotonda: moderatore Riccardo Moro*)

"DEMOCRAZIA E PARTECIPAZIONE"

Hulda Liberanome, Gianni Piccinelli, Tatiana Zonova, Massimo Toschi

Intervento del Presidente del Consiglio dei Ministri
Romano Prodi

Visita del card. *Ennio Antonelli*, arcivescovo di Firenze

Lunedì 13 agosto

VISITA DI ASSISI

Martedì 14 agosto (*lavori di gruppo*)

"DEMOCRAZIA E PARTECIPAZIONE"

Giovedì 16 agosto (*3° Incontro - Tavola Rotonda: moderatore Riccardo Moro*)

"IL CONCETTO DI PERSONA NELLA TRADIZIONE DELLE GRANDI FEDI MONOTEISTICHE.

LE SUE DIMENSIONI, I SUOI DIRITTI, I SUOI BISOGNI"
Josef Levi, Abdalla Kabakebji, Mikhail Arteev, Enzo Cacioli.

Saluto di Francesco Spano.

Venerdì 17 Agosto (*4° Incontro – Presentazione e dibattito con domande dei giovani*)

"CITTADINI DEL MONDO: OLTRE GLI STATI NAZIONALI.

IL PROCESSO D'INTEGRAZIONE FRA I POPOLI"
Mario Sica

Visita di mons. *Luciano Giovannetti*, vescovo di Fiesole

Elaborazione del Documento Finale

Sabato 18 Agosto (*Incontro conclusivo*)

Interventi di *Maurizio Certini, Gianni Salvadori e Emilio Bonifazi*

Presentazione del Documento Finale

Relatori

Riccardo Moro, economista, direttore della Fondazione giustizia e solidarietà della CEI

Donatella Pagliacci, docente di filosofia morale presso l'Università di Macerata

Hulda Liberanome, giornalista, vice presidente della Comunità Ebraica di Firenze e Siena

Gianni Piccinelli, preside della Facoltà di scienze politiche dell'Università di Napoli 2

Tatiana Zonova, capo del dipartimento di studi diplomatici del Mgimo - Mosca

Massimo Toschi, assessore alla cooperazione internazionale della Regione Toscana

Josef Levi, rabbino capo della sinagoga di Firenze

Abdalla Kabakebji, responsabile comunicazione Giovani Musulmani d'Italia

Mikhail Arteev, responsabile programmi internazionali associazione "Common Cause" - Mosca

Enzo Cacioli, Delegato regionale di Azione Cattolica

Francesco Spano, coordinatore della Consulta giovanile per il pluralismo religioso e culturale

Mario Sica, già ambasciatore d'Italia in Somalia, Egitto e presso la CSCE

Maurizio Certini, direttore Centro Internazionale Studenti "Giorgio La Pira"

Gianni Salvadori, assessore alla solidarietà sociale della Regione Toscana

Emilio Bonifazi, sindaco di Grosseto

Il processo di integrazione tra i popoli - oltre gli Stati nazionali

Diventare cittadini del mondo

Il titolo della mia relazione parla di “cittadini del mondo”. E’ un concetto in cui credo profondamente, e che sono convinto risponda ad una necessità assoluta. Al tempo stesso è un concetto che purtroppo incontra ancora moltissime difficoltà ed ha un valore soprattutto profetico. Vediamo perché.

La società internazionale si presenta oggi tuttora frazionata in una grande massa di Stati nazionali, circa 200, che sono tuttora giuridicamente sovrani, ossia – almeno in teoria – non riconoscono alcuna autorità al di sopra di se stessi (con una limitata eccezione, che vedremo, per l’Unione Europea: e non a caso per essa si parla di sopranazionalità). Il che, in pratica, significa che spesso prevalgono i più forti: il diritto della forza, anziché la forza del diritto.

Quindi non abbiamo un governo mondiale, e neppure una *governance* mondiale, neanche allo stato di abbozzo. Certo non è questo l’ONU attuale, anche se è un utile strumento di cooperazione internazionale. Neppure lo sono le riunioni del G8, importanti e spettacolari, ma puramente consultive. Tanto meno esiste uno Stato mondiale: e di conseguenza, almeno sul piano formale, non abbiamo cittadini mondiali.

Eppure, l’osservazione della realtà ci dice però che molti dei problemi odierni superano le frontiere nazionali, cioè non possono essere risolti da un singolo paese, fosse pure il più forte e potente del mondo.

Ne richiamo solo alcuni, giacché so che nel corso del vostro incontro ne avete già più volte trattato.

Sottosviluppo e lotta alla povertà e alla fame

Il 20% più ricco dell’umanità possiede l’86% delle ricchezze del mondo (questo dato va aumentando: nel 1965 era il 70%). Il 20% più povero possiede l’1,3% delle ricchezze del mondo. Negli ultimi 25 anni 200 milioni di persone sono morte di fame nel mondo: più del quadruplo dei morti della seconda guerra mondiale. Il 61% degli americani adulti e circa il 45% degli europei adulti sono in sovrappeso.

L’Unione Europea si è impegnata a dedicare alla cooperazione allo sviluppo lo 0,5% del proprio Pil entro il 2010 per arrivare allo 0,7% entro il 2015, ma la maggior parte dei suoi membri è in ritardo su questo impegno. L’Italia negli ultimi anni è andata indietro ed oggi è all’ultimo posto tra i 22 Paesi più ricchi del mondo, dedicando alla cooperazione allo sviluppo solo poco più dello 0,1% del proprio Pil.

A questa materia è legato il problema della riduzione o cancellazione del debito estero dei Paesi meno sviluppati. Anche qui, i principali Paesi sono in ritardo sui limitati impegni da essi presi.

Ecologia e accesso alle risorse

Il riscaldamento globale del pianeta, dovuto anche all’effetto serra, viene stimato tra un minimo di 1,4 °C e 5,8 °C da ora al 2100, e provocherà lo scioglimento dei ghiacciai, con

COSTRUIRE I PONTI

PER UN DIALOGO TRA POPOLI, RELIGIONI E CULTURE

Il “Campo internazionale” 2007 e la giornata di incontro dei ragazzi cristiani, ebrei e musulmani di tutta la Toscana, svoltosi a Firenze il 21 ottobre, a cui è dedicata gran parte di questo numero di Prospettive, rappresentano i due momenti pubblici del Progetto “*Costruire i ponti*”, sostenuto dal Cevot, che ha visto una significativa collaborazione tra i credenti della “famiglia di Abramo”: cristiani, ebrei e musulmani.

Il progetto si è snodato durante tutto il 2007 in un significativo ed articolato percorso, per il quale vanno ringraziati tutti coloro che vi hanno aderito formalmente, a cominciare dall’Azione Cattolica, Delegazione regionale della Toscana, che ha curato in modo particolare la complessa organizzazione della giornata del 21 ottobre di cui sono stati protagonisti i bambini ed i ragazzi cattolici, quelli appartenenti alle Comunità ebraiche ed islamiche ed alle Chiese evangeliche ed Ortodosse di Firenze e della Toscana.

In questa prospettiva segnaliamo che il prossimo 30 marzo la Delegazione regionale dell’Azione Cattolica porrà a Livorno un ulteriore Colloquio di studio sul tema “*Il Mediterraneo per l’unità della famiglia umana: una vocazione per la Toscana*” aprendo una prospettiva di approfondimento sulle esigenze attuali di quella vocazione alla mondialità, oggi spesso disattesa tanto nella quotidiana esperienza delle nostre città come nel più ampio panorama politico internazionale, che ci invita ad uscire da un diffuso e ricorrente provincialismo verso orizzonti planetari particolarmente cari al prof. La Pira.

*Il cardinale Ennio Antonelli,
arcivescovo di Firenze,
in visita al villaggio "La Vela" .*

sconvolgimenti climatici e morfologici (sparizione di Venezia e di altre città ecc.). Per contrastare almeno in parte questi fenomeni, Europa e Russia (ma non Cina né Stati Uniti) hanno ratificato il Protocollo di Kyoto del 1997 contro l'inquinamento, che è entrato in vigore il 16 febbraio 2005 con la ratifica russa. Esso obbliga i firmatari a ridurre del 5,2% le emissioni dei gas serra (anidride carbonica, metano ecc.) rispetto a quelle del 1990 entro il 2008-2012.

Inoltre, l'accesso alle risorse (soprattutto acqua e risorse energetiche) è estremamente diseguale. Circa un miliardo di persone (il 17% della popolazione della Terra) non ha alcun accesso all'acqua potabile, e 2,3 miliardi non hanno fognature adeguate. Oltre due milioni di persone, in gran parte bambini, muoiono ogni anno per mancanza d'acqua potabile o di fognature.

Immigrazione illegale

I grandi sviluppi tecnologici nel campo delle comunicazioni e dei trasporti, unito all'aggravarsi del divario tra il Nord e il Sud del mondo, hanno determinato un'eccezionale ondata di immigrazione illegale che si rivolge essenzialmente verso l'Europa e gli Stati Uniti. Malgrado la spettacolarità degli arrivi illegali via mare occorre tener presente che la stragrande maggioranza dei lavoratori stranieri irregolari (in Italia l'85%) entra nei vari paesi regolarmente (con un visto turistico o di affari) e vi si trattiene illegalmente in cerca di un impiego al nero. D'altra parte la loro presenza in Europa e negli Stati Uniti è resa necessaria dalla forte diminuzione di natalità, che in quasi tutti i Paesi sviluppati è al di sotto del tasso di rimpiazzo di 2,1 figli per donna. Inoltre molti tipi di lavoro vengono oggi rifiutati dai cittadini dei Paesi sviluppati.

In assenza di una *governance* mondiale, occorrerebbe una politica basata su accordi tra nord e sud per regolare il fenomeno nelle sue varie fasi e per promuovere anche lo sviluppo delle zone di origine del flusso migratorio e il reinserimento volontario degli immigrati nel loro Paese di origine.

Tornerò più oltre sugli aspetti della presenza delle comunità immigrate legati al dialogo tra le culture.

Questi tre gruppi di problemi, e molti altri, sono tali da non poter essere affrontati da singoli Stati. Certo, una migliore cooperazione internazionale potrebbe fare moltissimo, ma purtroppo l'assoluta sovranità degli Stati continua a generare egoismi nazionali che frenano reali concessioni, quando queste siano percepite dalle opinioni pubbliche nazionali, in particolare nei paesi ricchi, come impoverimenti, sia pure relativi, della propria popolazione.

Qui vorrei fare un accenno all'Unione Europea. Oggi è di moda criticare l'Unione Europea, sottolinearne le divisioni e l'incapacità di incidere in questioni come il conflitto israelo-palestinese o altre questioni fondamentali del mondo moderno. Ma non bisogna dimenticare due aspetti fondamentali della



costruzione europea. Il primo è che essa ha reso inconcepibile la guerra tra paesi europei: risultato non da poco, se pensiamo che le due guerre mondiali sono scoppiate in Europa. Il secondo è la sua opera di svalutazione delle frontiere nazionali e il ridimensionamento da essa apportato del concetto di sovranità nazionale e di patriottismo nazionale. Né vi è da temere che il nazionalismo e l'esclusivismo dei vari patriottismi nazionali venga solo spostato sul piano europeo: il patriottismo europeo, quando c'è, resta privo di quegli aspetti emotivi e inconsulti dei patriottismi nazionali, e l'Europa nel suo complesso rimane uno spazio aperto, moderato e accogliente.

Dunque una *governance* mondiale non c'è, ma rimane necessaria e urgente.

Il fenomeno della globalizzazione

Gli ottimisti pensano di poter fare affidamento su un effetto automatico della cosiddetta globalizzazione. Cioè, si dice, oggi abbiamo la globalizzazione che da sé avvierà a soluzione ogni problema.

Occorre definire il fenomeno. Con il termine di globalizzazione (o con quello di mondializzazione, preferito dai francesi) si indica il fenomeno del progressivo allargamento all'intero pianeta delle relazioni sociali, economiche, politiche e delle comunicazioni. Ne segue anche un'interdipendenza globale, nel senso che sostanziali cambiamenti che si producono in una parte del pianeta avranno ripercussioni, buone o cattive, anche in altre parti del pianeta in tempi relativamente brevi.

Così definita, la globalizzazione non è qualcosa di radicalmente nuovo nella storia dell'umanità, ma solo lo stadio avanzato di un processo che data da secoli e che ha solo conosciuto recentemente una spettacolare accelerazione dovuta ad alcune innovazioni tecnologiche.

In campo economico la globalizzazione denota la forte integrazione nel commercio mondiale e la crescente dipendenza dei paesi gli uni dagli altri. Con la stessa parola si intende anche l'affermazione delle imprese multinazionali nello scenario dell'economia mondiale, con fenomeni quali la produzione spesso incentrata nei paesi del sud del mondo, e la vendita, che vede



un'omologazione culturale spesso forzata, la globalizzazione delle malattie (simboleggiata dalla "malaria di aeroporto"), la concentrazione del potere decisionale non solo economico, ma anche politico, in poche persone che spesso operano al di fuori delle tradizionali strutture politiche, la competizione e competitività economiche esasperate ed aggressive, la "deregolamentazione" sociale e le conseguenti minacce allo Stato sociale giustificate con le esigenze di tale competizione.

La globalizzazione è quindi un'arma a doppio taglio. Essa va a sua volta governata, cercando di incrementare e sviluppare i lati positivi arginando e contenendo quelli negativi. Ma di per sé non porta necessariamente a una *governance* globale. Non ha cambiato la funzione degli Stati nazionali,

che restano gli unici attori globali, con tutti i problemi di disuguaglianza che ne conseguono, nell'anarchia internazionale, dove i più forti comandano.

La *governance* mondiale continua a incontrare numerosi ostacoli, come la volontà degli Stati più forti di non perdere il loro ruolo di leader globali; la sudditanza verso di essi di certe organizzazioni internazionali come la Banca Mondiale, il FMI, l'OMC, anche se hanno favorito dei processi di sviluppo; l'aggravamento delle disuguaglianze nel mondo e il conseguente emergere di nuovi estremismi e fondamentalismi; il gran numero di paesi ancora non democratici, avversi a qualunque *governance* mondiale come minaccia per il loro regime autoritario. Ma vi sono anche fattori positivi, come la crescente consapevolezza di un destino comune da parte di un numero sempre maggiore di persone sulla Terra e quindi un sempre crescente senso di appartenenza ad una comunità globale; il lento ma costante formarsi di organizzazioni sociali internazionali, che favoriscono un'integrazione sociale senza intaccare libertà e culture locali; la nascita di poteri sopranazionali come l'EU capaci di portare ad un ridimensionamento degli altri protagonisti globali oltre che ad un multilateralismo più efficiente; il generale interscambio culturale che porta al rispetto delle altre culture e ad un confronto fecondo con esse.

alcuni prodotti in commercio in quasi tutti i paesi del mondo (cfr. fenomeno Mattel).

Vi sono opinioni molto diverse riguardo il suo effetto sui paesi in via di sviluppo: secondo i fautori della globalizzazione, questa rappresenterebbe la soluzione alla povertà del terzo mondo; secondo gli attivisti del movimento no-global invece essa non farebbe altro che impoverire maggiormente i paesi poveri in favore delle multinazionali. In realtà sembra che la globalizzazione non abbia reso nel complesso i paesi più poveri, ma nemmeno abbia avuto grande influenza nella riduzione della povertà.

Ma globalizzazione significa anche la diffusione dell'informazione e dei mezzi di comunicazione come *Internet*, che oltrepassano le vecchie frontiere nazionali. E in ambito culturale, globalizzazione indica il fatto che oggi ci si trova spesso a rapportarsi con altre culture, sia all'interno di ciascuna società, a causa delle migrazioni, sia a livello internazionale, nei rapporti tra gli Stati.

Aspetti positivi e negativi della globalizzazione

Chiediamoci: la globalizzazione è capace di generare automaticamente i cittadini del mondo? Di avviare a soluzione il problema della *governance* mondiale?

Come molti fenomeni umani, la globalizzazione presenta aspetti positivi e negativi. Sul primo versante si possono rilevare gli spazi di opportunità aperti dagli sviluppi delle comunicazioni e dei trasporti mondiali e dai loro costi sempre decrescenti. E, soprattutto, non c'è dubbio che nella coscienza dei popoli la globalizzazione stia incoraggiando una consapevolezza del mondo come un tutto e quindi una considerazione globale dei vari problemi e un impegno concreto per un mondo migliore al di là dei propri interessi personali e dei confini nazionali. Si parla sempre più spesso di "globalizzazione dei diritti" e perciò di rispetto dell'ambiente, di eliminazione della povertà, di abolizione della pena di morte e di emancipazione femminile in tutti i paesi del mondo. Parallelamente alla diffusione di notizie su scala mondiale ed alla progressiva presa di coscienza delle problematiche globali cominciano a svolgersi grandi manifestazioni con la partecipazione contemporanea in diversi paesi di decine di milioni di persone, ciò che sarebbe stato impossibile, p. es., prima dell'avvento di *Internet*. E questo è già un embrione di cittadinanza mondiale.

Sul lato negativo vi è il rischio posto alle culture locali da

Il rischio dell'omologazione culturale

Ho parlato di omologazione culturale come fenomeno negativo. Vediamo di andare più a fondo in questo problema. Il fatto che un ristretto numero di Paesi detenga il monopolio delle industrie culturali, distribuendone i prodotti in ogni angolo della terra ad un pubblico sempre crescente, può costituire un potente fattore d'erosione delle specificità culturali. Sono prodotti che contengono e trasmettono sistemi impliciti di valore e pertanto possono provocare effetti di espropriazione e di perdita di identità in coloro che li ricevono.

Infatti, l'identità di ciascuno di noi è segnata dalla cultura che respira attraverso la famiglia e i gruppi umani con i quali entra in relazione, attraverso i percorsi educativi e le più diverse influenze ambientali, attraverso la stessa relazione che ha con il territorio in cui vive. Ciascuna cultura si sviluppa su un determinato territorio, in cui elementi geografici, storici ed etnici si intrecciano in modo originale e irripetibile, e si diversifica dalle altre per i suoi tratti caratteristici e per l'itinerario storico

che la distingue.

L'esistenza della propria cultura come elemento strutturante della personalità è un dato di grandissima importanza. Senza questa radicazione in un *humus* definito, la persona stessa rischierebbe di essere sottoposta, specie nella prima fase della crescita, a una serie di stimoli contrastanti che non ne aiuterebbero lo sviluppo sereno ed equilibrato. È sulla base di questo rapporto fondamentale con le proprie origini – a livello familiare, ma anche territoriale, sociale e culturale – che si sviluppa nelle persone il senso della “patria”. L'amor di patria è un valore da coltivare, ma senza ristrettezze di spirito, senza toni di autoesaltazione e di esclusione della diversità, che rischiano di degenerare in forme nazionalistiche, razzistiche e xenofobe.

Se perciò è importante, da un lato, saper apprezzare i valori della propria cultura, dall'altro occorre avere consapevolezza che ogni cultura, essendo un prodotto tipicamente umano e storicamente condizionato, implica necessariamente anche dei limiti. Le culture sono sempre caratterizzate da alcuni elementi stabili e duraturi e da altri dinamici e contingenti. Perché il senso di appartenenza culturale non si trasformi in chiusura, un antidoto efficace è la conoscenza serena, non condizionata da pregiudizi negativi, delle altre culture, di ciò che unisce (ed è molto) e di ciò che è diverso.

L'esigenza del dialogo tra le culture

Soltanto la visione contestuale sia degli elementi di unità che delle diversità rende possibile la comprensione e l'interpretazione di ogni cultura. Il dialogo tra le culture emerge quindi come un'esigenza intrinseca alla natura stessa dell'uomo e della cultura, e deve portare a riconoscere la ricchezza della diversità e disporre gli animi alla reciproca accettazione. Esso poggia sulla consapevolezza che vi sono valori comuni ad ogni cultura, perché radicati nella natura della persona, e che in tali valori l'umanità esprime i suoi tratti più veri e qualificanti.

Lo stile e la cultura del dialogo sono particolarmente significativi rispetto alla complessa problematica delle migrazioni, rilevante fenomeno sociale del nostro tempo. L'esodo di grandi masse da una regione all'altra del pianeta, in condizioni talora drammatiche, ha come conseguenza la mescolanza di tradizioni e di usi differenti, con ripercussioni notevoli nei Paesi di origine ed in quelli di arrivo.

L'accoglienza riservata ai migranti da parte dei Paesi che li ricevono e la loro capacità di integrarsi nel nuovo ambiente umano mettono a dura prova il dialogo tra le differenti culture. Sul piano dei principi è facile dire che le due culture debbono aprirsi l'una all'altra: ma quando si passa dal confronto teorico tra gli specialisti alla convivenza sul piano pratico, i problemi che si pongono non sono pochi. Pensiamo al dibattito in molti Paesi sul portare il velo da parte delle donne musulmane. Pensiamo a fenomeni come la poligamia o l'infibulazione. In genere dobbiamo dire che il rispetto delle culture dei migranti non può che arrestarsi dinanzi al limite dei diritti umani fondamentali.

Anche le differenti religioni possono e devono portare un contributo decisivo in questo senso. Invece di difendere solo la loro particolarità, le religioni sono chiamate a mettersi a servizio dell'uomo e della convivialità umana. Non ci sarà pace civile né pace mondiale senza pace tra le religioni. Le religioni abitano i credenti a cercare di realizzare valori alti e non giustificano mai l'odio e la violenza. Anzi, chi usa il nome di Dio per distruggere l'altro si allontana dalla religione. Chi



Mons. Luciano Giovannetti, vescovo di Fiesole, e Mario Sica, già ambasciatore in Somalia, Egitto e presso la CSCE.

semina terrore, morte, violenza, in nome di Dio, dimentica che la pace è il nome di Dio. Dio è più forte di chi vuole la guerra, di chi coltiva l'odio, di chi vive di violenza.

Come essere cittadini del mondo

A conclusione di questa mia chiacchierata, sento venire una vostra domanda: dinanzi a tutte queste difficoltà e ostacoli, cosa possiamo e dobbiamo fare per cercare di essere cittadini del mondo?

La prima cosa da fare è sentire tutto il disagio e tutta l'insoddisfazione per l'attuale stato di cose. Anche se un governo mondiale oggi non esiste, dobbiamo portarlo nel cuore, come un ideale da realizzare in futuro.

In secondo luogo, dobbiamo schierarci risolutamente a favore della pace e del dialogo tra le nazioni. Credere nel dialogo, paziente, veritiero, ragionevole: dialogo per la ricerca della pace, ma anche per evitare gli abissi che dividono culture e popoli e che preparano gravi conflitti. La guerra non è mai inevitabile. Niente è perduto con il dialogo, tutto è possibile con la pace. E, se non si può escludere che vi siano situazioni che richiedono l'uso della forza, occorre che tale uso non sia mai arbitrario e unilaterale, ma sia sempre autorizzato dalla comunità internazionale.

In terzo luogo – poiché una struttura mondiale più efficace e meno portata all'uso della forza si potrebbe realizzare in futuro attraverso grandi aggregazioni regionali – dobbiamo cercare di favorire queste aggregazioni, sforzandoci di superare una visione dei problemi puramente nazionale. Per noi europei, questo significa favorire la costruzione europea, che già oggi ha consentito il superamento del pericolo della guerra e la svalutazione delle frontiere nazionali.

Da ultimo dobbiamo sforzarci di conoscere e di aiutare quelle organizzazioni non governative, guidate da autentici “cittadini del mondo”, che già oggi costituiscono la coscienza di un mondo unificato, l'embrione di un'opinione pubblica mondiale. Mi riferisco ad associazioni come *Amnesty International*, *Medici Senza Frontiere*, *Human Rights Watch* ed altre, attive nella denuncia delle violazioni dei diritti umani, al di sopra di ogni patriottismo nazionale; ed inoltre alle organizzazioni ecologiche, anch'esse impegnate, al di là e spesso contro una visione miope degli interessi nazionali, nella salvaguardia del pianeta e delle sue risorse, considerate come un patrimonio dell'umanità futura.

Mario Sica



In questa pagina: due foto con il Presidente del Consiglio dei Ministri Romano Prodi in visita al Villaggio "La Vela" e altre immagini della vita al Campo Internazionale.



Le testimonianze dei partecipanti al Campo Internazionale

Eric Romer (Israele)

Il mio nome è Eric Romer, ho 28 anni e studio medicina ad Haifa, in Israele. Ho partecipato al Campo Internazionale, organizzato dall'Opera per la Gioventù Giorgio La Pira in Castiglione della Pescaia, dall'8 al 18 agosto 2007.

È stato molto emozionante venire al campo e avere l'opportunità di incontrare e conoscere persone provenienti da diversi paesi e dialogare con loro. Soprattutto mi ha interessato ascoltare le sensazioni del gruppo palestinese e il loro punto di vista, perché geograficamente viviamo nelle vicinanze e condividiamo un conflitto ma, come persone, raramente abbiamo la possibilità di sedere e parlare senza la mediazione dei politici.

La mia aspettativa principale era quella di conoscere persone e trovarmi in sintonia con loro a prescindere dalla religione, dalle convinzioni e dalle idee politiche. Dopo aver creato questa "sintonia", mi sono interessato a discutere con loro il tema del campo, "Persone, Comunità, Stato", più a livello personale.

Sono contento dei legami che sono riuscito a stringere con i partecipanti provenienti da diverse parti del mondo. Alcuni di questi legami sono ancora vivi tutt'oggi e spero rimangano tali anche in futuro.

Sono rimasto molto impressionato dall'organizzazione, l'ospitalità e i sinceri propositi dell'Opera per la Gioventù Giorgio La Pira di costruire un mondo di pace, e dai loro sforzi di rendere il mondo un posto migliore in cui vivere.

Infine vorrei dire che il campo mi ha fatto mettere a fuoco l'idea che le basi della pace e di un sano dialogo vengono direttamente dalle persone, da tutti quelli che, uno ad uno, desiderano dare il loro contributo, che guardano oltre l'orizzonte e che non si soffermano sul passato.

Vivendo insieme, condividendo i pasti e le attività quotidiane, ci siamo avvicinati gli uni agli altri e abbiamo vissuto pacificamente e in armonia. Dopo aver provato che questo è possibile tra poche persone, credo che possa realizzarsi anche con molte.

Butros Hallac (Jerusalem, Palestina)

Il Campo Internazionale, tenutosi nel mese di agosto e organizzato dall'Opera per la Gioventù Giorgio La Pira, ha avuto l'importanza di radunare persone da diverse parti del mondo e di permettere loro di dialogare. Lo scopo principale è stato quello di offrire un quadro più realistico della vita delle persone, diverso da quello presentato dai

mass media, attraverso la testimonianza attiva.

Io facevo parte di un gruppo di otto persone provenienti dalla Palestina e insieme abbiamo raccontato la sofferenza del nostro paese. Abbiamo discusso dell'occupazione, del muro di separazione, della guerra economica dichiarata ai Palestinesi e degli ostacoli di collegamento tra le città palestinesi e, di conseguenza, tra i Palestinesi stessi. Ho riscontrato che molte persone hanno frainteso il reale conflitto tra Israele e Palestina, perché ne hanno sentito parlare solo attraverso i media.

Peraltro, il dialogo con il gruppo israeliano ci ha portati ad una intesa proficua sulle questioni fondamentali riguardanti l'occupazione di Gerusalemme e della West Bank dal 1967, il diritto di coesistere e di partecipare. Abbiamo provato che siamo persone che cercano la pace e che non stanno semplicemente aspettando che la portino i politici.

Il Campo è stata un'occasione per conoscere le idee di Giorgio La Pira sulla pace e specialmente sulla Terra Santa. Partendo dalla consapevolezza del legame tra le tre grandi religioni monoteistiche – Cristianità, Ebraismo e Islam – abbiamo convenuto che quando Dio origina la vita umana, questo determina la dignità della persona umana. Abbiamo convenuto che il mondo dovrebbe combattere la violenza e la discriminazione, al fine di vivere come cittadini di un mondo in cui la pace è una condizione fondamentale.

A questo scopo, come segno, abbiamo condiviso momenti di preghiera, i pasti, le attività sportive e le relazioni sociali con tutti i partecipanti. Al di là degli obiettivi del campo, le mie aspettative sono focalizzate nel pubblicizzare e nel diffondere i principi di pace.

Maria Khmlevskaya (Russia)

Prima di tutto voglio ringraziarvi per il vostro invito a partecipare al Campo Internazionale. Questa esperienza di vivere tra i giovani di paesi diversi è stata per noi un'esperienza veramente bella. Abbiamo avuto la possibilità di dialogare con i ragazzi su argomenti molto forti come la pace nel mondo tramite la nostra attività quotidiana. Siamo così diversi, ognuno con la propria mentalità, ma abbiamo capito di avere gli stessi valori nella vita. Vogliamo vivere in un mondo dove ogni uomo abbia il rispetto della propria. Un rispetto che non dipende dalla religione, dalla nazionalità, dalla sessualità ecc. Per me personalmente è stato molto bello vedere che così tanti giovani vogliono cambiare qualcosa nella ricerca

della pace e della dignità dell'uomo, attraverso la collaborazione, la conoscenza dell'altro, cercando di capire bene il punto di vista di ognuno.

Oggi il nostro mondo è fortemente diviso: una parte di esso è molto sviluppato e rispetta i diritti dell'uomo, da un'altra parte ci sono luoghi dove l'uomo ha nessun diritto, dove la vita dell'uomo non ha un valore di per sé.

Nella storia dell'umanità sono stati fatti i tanti errori, tante guerre e spesso i vincitori trattavano malissimo le persone del paese che era stato occupato.

Ogni paese può trovare dei nemici, soprattutto nei suoi vicini perché la storia dell'uomo e dell'umanità è una storia di conquista e di liberazione. Perciò, se vogliamo costruire qualcosa di nuovo dobbiamo dimenticare tutto ciò che è stato e ricordare sempre che ognuno di noi è un uomo e che "tu" sei un uomo come me.

Siamo uguali nella nostra esistenza, così come davanti agli occhi di Dio. Un uomo non può essere sotto o sopra ad un altro uomo, ma devono essere entrambi allo stesso livello.

Perciò sono molto contenta di aver visto e partecipato a quel grande lavoro che fa l'Opera La Pira tra i giovani, cercando di capire la realtà nella quale vivono le persone nel mondo ebraico e arabo. Ho avuto l'opportunità di sentire l'esperienza di ragazzi che vivono ogni giorno il conflitto Israeliano-Palestinese, che al campo hanno avuto un'opportunità di dialogare, collaborare e tentare di migliorare la situazione tra i loro popoli.

Il loro agire ha portato una grande speranza in noi.



Momenti di fraternità e di festa animati dai gruppi di partecipanti stranieri.

Villaggio “La Vela” - Castiglione della Pescaia

Documento finale

Final Document

“Strada di Isaia: cioè non solo strada del disarmo (e, perciò, della cessazione delle guerre e della pace universale) ma altresì strada della fioritura della civiltà: della conversione delle spese per gli armamenti che distruggono, in spese per aratri che seminano e in falci che mietono! Astronavi invece di missili. Cioè spese per la fioritura della terra e della civiltà! Piani mondiali (biblici anch’essi), perciò, per sradicare ovunque la fame, la disoccupazione e la miseria (ancora due miliardi di denutriti); per sradicare ovunque l’ignoranza (un uomo su due non sa ancora leggere); per combattere ovunque la malattia e prolungare la vita; per sradicare ovunque la schiavitù e la tirannia (il colonialismo, il fascismo e il nazismo; il razzismo; l’antisemitismo; il nazionalismo; lo statalismo; il dogmatismo; l’ateismo di Stato; lo stalinismo)!

Ecco la strada biblica ed ecco il piano biblico di Isaia: la strada che fa attraversare le nuove frontiere del mondo e che introduce nella terra della pace e della fioritura spirituale e civile dei popoli di tutto il pianeta!”

Giorgio La Pira

(dal Discorso alla conferenza internazionale della Gioventù per la Pace ed il disarmo, Firenze, 26 febbraio 1964)

1. Siamo persone che vivono in paesi diversi, con alle spalle culture, tradizioni e fedi differenti, e abbiamo partecipato insieme al “campo internazionale” dell’Opera per la gioventù “Giorgio La Pira” a Castiglione della Pescaia (Grosseto) dall’8 al 18 agosto 2007.

Siamo consapevoli di appartenere ad una comunità mondiale in cui la dignità della persona umana non è adeguatamente rispettata. Alcuni di noi provengono da situazioni in cui la sofferenza è diffusa e la pace minacciata. Al villaggio “La Vela” abbiamo sperimentato la bellezza di vivere insieme. Ci siamo sentiti rispettati nella nostra identità, personale, culturale e religiosa. Tutti abbiamo potuto vivere, pregare, mangiare secondo le nostre abitudini, grazie al rispetto reciproco che abbiamo condiviso. Ci siamo arricchiti, ascoltando i suoni delle preghiere e dei canti espressi in lingue diverse. La preghiera comune, anche per i non credenti, è stata uno strumento per facilitare il rispetto e il dialogo reciproco.

Insieme abbiamo ascoltato testimoni della cultura e rappresentanti delle religioni che ci hanno aiutato a riflettere sul tema del campo internazionale: “Persona, Comunità, Stato”. Insieme abbiamo sperimentato la naturale e felice gerarchia tra le tre dimensioni. Come persone in dialogo abbiamo creato una comunità che ha riflettuto e si è messa in relazione con i rappresentanti della politica. Abbiamo infatti avuto l’inattesa

1. We are people who live in different countries, with different cultures, traditions and religious faith behind us. We took part together in the “International Camp” promoted by the Opera per la gioventù Giorgio La Pira, in Castiglione della Pescaia, from the 8th to the 18th of August 2007.

We know we belong to a world community where the human dignity is not fairly respected. Some of us come from places where suffering is widespread and the peace is threatened. At La Vela village we experienced the beauty of living together. We felt our personal, cultural and religious identity respected. Each of us was able to live, pray and eat according to our own custom, thanks to the mutual respect we have shared. We have enriched each other, by listening to the sound of our prayers and songs expressed in different languages. The common prayer, even for those who don’t believe, has been an instrument to facilitate mutual dialogue and respect. We listened together to representatives of culture and religions who helped us to think over the topic of the International Camp: Person, Community and State. We experienced together the natural hierarchy among the three dimensions. As human persons holding a dialogue we created a community which reflected and opened a relation with political representatives. We have had, indeed, the unexpected opportunity to meet

opportunità di confrontarci con il Primo ministro italiano Romano Prodi e parlare con lui di pace.

2. Abbiamo condiviso alcuni atteggiamenti: il dialogo, l'apertura nei confronti degli altri, il superamento dei sospetti, la fiducia, la tolleranza nell'accettarci con i nostri limiti. Ci siamo resi conto che in questo modo abbiamo creato una comunità autentica, che ha vissuto come una famiglia. Questo è per noi la dimostrazione che vivere nella pace è possibile.

Abbiamo appreso, sia nel lavoro culturale e di ascolto, sia nell'esperienza vissuta in questo "campo", che per avere pace occorre uno stato, e un ordinamento giuridico sovranazionale, che garantiscano i diritti di tutti. Siamo convinti che questo può avvenire quando esiste una partecipazione di ogni persona a rendere vitale la comunità e nell'ottenere che le regole dello stato tutelino i diritti di tutti.

L'insegnamento del personalismo comunitario e il cammino percorso insieme ci convincono dell'importanza del valore della "cittadinanza mondiale", cioè della titolarità di diritti a cui si accede per nascita, indipendentemente dal luogo, dalla cultura, dalla religione o da qualunque altra caratteristica personale. La cittadinanza non comporta solo diritti, ma implica doveri perché quei diritti vengano rispettati. Una convivenza a misura di persona si fonda sulla responsabilità.

Riteniamo che esista un universale anelito verso la pace. Essa non dipende da altri, non va richiesta solo alla politica o ai politici. La pace è il frutto della responsabilità personale di ogni membro della comunità, che si fa carico di tutelare il diritto dell'altro. Condizione necessaria per realizzare questo è la capacità di perdonare, cioè di accettarci con i nostri errori, e di non farci determinare da essi, ma dalla volontà di camminare insieme.

La pace richiede un atteggiamento attivo, che superi il pessimismo e la difficoltà di partecipare alla gestione della comunità e dello stato, cioè alla politica, che tutti sperimentiamo.

Parlando di pace non possiamo non pensare a tutti coloro che vivono una cittadinanza negata. Siamo consapevoli del numero di persone che nel mondo oggi vivono una dignità violata. Siamo convinti che tutti coloro che soffrono per la fame, la guerra e l'ingiustizia, in qualunque parte del mondo, facciano parte della nostra comunità. La loro sofferenza ci provoca in prima persona.

3. Il campo è stato occasione per affrontare il ruolo che oggi possono avere le tre religioni monoteistiche: l'Ebraismo, il Cristianesimo e l'Islam. Andare al loro cuore permette di scoprirne la profonda prossimità.

The Italian Prime Minister Romano Prodi, and to talk about peace with him.

2. We have shared some attitudes: dialogue, openness to each other and overcome suspicions. We have also shared confidence and tolerance to accept one another with our limits. We realised that we managed to create an authentic community, where we lived like a family. This is the demonstration that living in peace is possible. We have learnt, both through listening and cultural work, as well as through the experience lived at this Camp, that, in order to have peace, we need a state and an international legal system which could be able to grant everybody's rights. We think that this may happen through the participation of every person to make the community vital and to obtain that law of the state is able to protect everybody's rights.

The lesson of communitarian personalism and the experience lived together have made us understand the value of the "world citizenship", that is the body of rights we acquire simply being born, in spite of the place, culture, religion or any other personal characteristic. This citizenship does not just involve rights, but it also implies duties because those rights were respected. A cohabitation on a human scale is based on responsibility.

We think there is a universal longing for peace. It does not depend on other people, it must not be just asked to politics or politicians. Peace is the result of the personal responsibility of each member of a community who accepts to protect other people's rights. An essential condition to make this come true is the ability to forgive, accept each other with our limits, without being wrongly influenced by them, but being willing to walk together.

Peace requires an active attitude, which overcomes scepticism and the difficulty to take part in the management of our community and our state, that is politics that each of us experiences.

Talking about peace we cannot avoid thinking about all those people who live a denied citizenship.

We know that a high number of people in the world today live a violated dignity. We are convinced that all those who are starving and suffering from wars and injustice somewhere in the world are part of our community as well. Their sufferings affect us personally.

3. The camp was also the occasion to deal with the role the three monotheistic religion can have today: Judaism, Christianity and Islam. By going through them we can discover their deep closeness. All of them come from the common Abraham's family and all of them promote life. God originated human life and this determines the dignity, sacredness and inviolability of

Tutte discendono dalla comune famiglia di Abramo e tutte propongono la promozione della vita. Dio origina la vita umana e questo determina la dignità, la sacralità e la inviolabilità della persona umana. Al centro del messaggio di ognuna delle tre religioni, vi è la relazione personale con Dio che trova nella coscienza l'ambito più intimo per la sua espressione, nella comunità dei credenti la dimensione per il confronto e in quella più vasta di tutti gli uomini la dimensione della relazione di incontro, di dono e di scambio.

Questa fondamentale unità delle religioni, che nella loro autenticità orientano alla promozione umana, al rispetto della dignità di tutti, e considerano peccato l'azione di un uomo contro un altro uomo, diventa prezioso strumento per orientare alla pace l'intera comunità internazionale.

Ai credenti è affidato il compito di testimoniare l'autenticità di questo messaggio evitando che la fede venga resa, mistificandola, occasione di divisione e discriminazione, quando non di violenza contro altri uomini.

4. Guardando al futuro vogliamo essere cittadini di un mondo in cui la pace sia condizione quotidiana per tutti. Una pace che nasce dalla relazione umanizzante tra le persone che permette il rispetto di ognuno e realizza la protezione della vita per tutti gli abitanti della città.

Questo comporta un impegno personale di ognuno e richiede azione sapiente della politica. Per avere la pace occorre eliminare, o almeno ridurre, le ingiustizie presenti nel mondo, prima fra tutte la scandalosa povertà presente nel Sud del mondo. Per questo, sul piano politico, riteniamo necessario continuare a promuovere le istituzioni multilaterali e il ruolo delle Nazioni Unite, con il sistematico coinvolgimento ad ogni tavolo di discussione di tutti gli attori internazionali coinvolti, anche i più deboli e meno rappresentati. Ma accanto alle tavole per il dialogo nelle situazioni di conflitto e di guerra è necessario considerare una priorità la lotta per lo sradicamento della povertà e il perseguimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio scelti dalle Nazioni Unite per dimezzare la povertà nel pianeta entro il 2015.

5. In questo campo, seguendo Giorgio La Pira, abbiamo condiviso un sogno. Il sogno della pace in Terra Santa.

Molti di noi vengono da quella terra oggi così travagliata e condividono il sogno di due popoli che vivano da fratelli ognuno in un proprio stato, quello palestinese e quello israeliano con Gerusalemme comune capitale di pace, che vede l'altro come parte di una più ampia comunità di pace e di cooperazione nella pro-

the human person. At the centre of the message of each of the three religions there is the personal relationship with God, Who better shows Himself in our intimate conscience and finds the dimension for the dialogue in all believers' communities and the dimension for a relationship to share, meet and hold a dialogue in the wider community where all men live. This fundamental unity of all religions, that in their authenticity orient towards human promotion, respect of everybody's dignity and consider as a sin any action of a man against another one, becomes an essential instrument to orient toward peace the whole international community. Believers have the duty to witness the authenticity of this message and prevent the faith from becoming a means of division, discrimination or violence against men through mystification.

4. Looking at the future we want to be citizens of a world where peace is a daily condition for everybody. A peace which was born from humanizing relationships between people which allows respect for everybody and protect all citizens' lives.

This implies a personal involvement and requires a wise political action. To have peace we have to abolish, or at least reduce, the injustice in the world: first of all the outrageous poverty in the south of the world. For this reason, on a political level, we think it is necessary to keep promoting the multilateral institutions and the role of the United Nations, with the consequent systematic involvement of all the international actors, even the weaker and the less represented ones', in any discussion-table. Along with the discussion table in contexts of conflicts and war, we should consider the fight to eradicate poverty and the pursuit of the Millennium Development Goals selected by the United Nations to halve the poverty in the earth by 2015.

5. During this experience, following Giorgio La Pira's idea, we have shared a dream. The dream of peace in the Holy Land.

Many of us come from that land, which is so troubled today, and share a dream of two peoples that could live as brothers each in its own State, Palestinian state and Israeli state with Jerusalem as common capital of peace, and could see each others as part of wider community of peace and cooperation to promote human life.

The European experience, which overcame centuries of fratricidal wars - among which the two shocking world wars - shows that peace is possible and this is possible only if everybody gives their own contribution

For this reason, we wish we could give our contribution to reinforce the process of peace in our communi-

mozione della vita umana. L'esperienza dell'Europa, che ha superato secoli di guerre fratricide che hanno portato al mondo le due drammatiche e sconvolgenti guerre mondiali, dimostra che la pace è possibile, ed è possibile solo col contributo di tutti.

Per questo auspichiamo di contribuire a rafforzare nelle nostre comunità i percorsi di pace.

Chi di noi proviene dalla Terra Santa vuole impegnarsi a suscitare la pace dalle proprie relazioni quotidiane, anche raccontando la bellezza di ciò che abbiamo condiviso in questo campo. Intendiamo usare lo stile di questo campo come metodo concreto per facilitare la pace nelle nostre comunità: dialogo, superamento dei sospetti, fiducia reciproca.

Per costruire la pace abbiamo bisogno di condividere la conoscenza delle reciproche sofferenze e impegnarci a creare relazioni di pace. Chi di noi vive in Terra Santa vuole farlo in particolare scegliendo di non guardare solo agli errori dell'altro, ma di guardare piuttosto alle proprie responsabilità e al contributo che ognuno può offrire al dialogo e alla pace.

Siamo consapevoli che la nostra azione sia debole, ma è proprio dalla debolezza che il nostro sogno e la nostra speranza possono trarre forza. Lo diciamo seguendo l'esempio di La Pira, un solo, piccolo e debole uomo che ha reso possibile per noi incontrarci, scoprirci e conoscerci reciprocamente.

Vogliamo che la pace in Terra Santa diventi realtà. Vogliamo diventi opzione politica. Vogliamo contagiare le nostre comunità e, come donne e uomini che godono del privilegio di una formazione sappiamo di avere in questo una personale responsabilità.

Per rendere visibile la condivisione di questo impegno vorremmo dare vita dal mese di settembre ad un forum internet per continuare a dialogare insieme. Auspichiamo che, con l'aiuto dell'Opera "La Pira", sia possibile proseguire il cammino anche attraverso un nuovo incontro con tutti coloro che in passato hanno partecipato ai campi internazionali. Il camminare insieme di persone diverse, da ogni parte degli steccati, rende possibile il loro superamento.

Vorremmo fare nostre, tutti insieme, le parole di Giorgio La Pira:

"E questa pace venga, tra i due figli dello stesso patriarca Abramo. Essa sarà non solo la pace fra i figli di Abramo, ma sarà altresì l'arcobaleno che annuncia per sempre, per il mondo intero, la fine del diluvio (la guerra) e l'inizio definitivo della nuova età storica del mondo."

Villaggio La Vela, 18 agosto 2007

ties. Those among us coming from the Holy Land want to commit themselves to promoting peace starting from their every day actions, even telling the beauty of what we have shared in this Camp.

We would like to use the style of this camp as a concrete method to facilitate peace in our communities: dialogue, overcoming our suspicion, mutual trust.

To build peace we need to share the awareness of our sufferings and commit ourselves to creating relation of peace. Those of us who live in the Holy Land want to do this not looking only to each others' mistakes, but trying to focus on our own responsibilities and to the contribution we can offer to dialogue and peace.

We know our action is weak, but it is from weakness that our dream and our hope may get the strength. We state this, following La Pira's example, a small weak man who made possible for us to meet and know. We want the dream of peace in the Holy Land to come true. We want it to become political option. We want to influence our communities and, as women and men who have the privilege of an education, we know we have a personal responsibility in this.

To make this commitment visible we would like to create a forum to keep talking each other. It will be opened on the Internet from September. We hope we will be able to keep walking along this way with the help of the Opera La Pira, even through a new meeting, if possible, with all those who took part in our International Camps in the past. Walking together, even though belonging to different parts of the conflicts, enables us to solve them.

We would like to make ours Giorgio La Pira's words:

"This symbolic starting of peace!" We said! Let's peace come among Abraham's sons. It won't just be the peace among them, but it will be the rainbow announcing the end of the flood (the war) and the definite starting of a new historical age."

Villaggio La Vela, 2007 august 18



Firenze, 21 ottobre 2007

Incontro dei ragazzi ebrei cristiani e musulmani della Toscana

“Insieme la vita è più bella”

Tutti sappiamo e crediamo fermamente che “insieme la vita è più bella”: essere in relazione con gli altri fa parte del nostro essere costitutivo, della nostra natura intrinseca, del soffio della vita che Dio ci ha donato fin dall’inizio. Da qui in poi iniziano le domande: Con chi? Perché? Quando? Come?

A ciascuna di queste rispondiamo prima personalmente e via via – allargando il cerchio – a livello di amici, poi di gruppo, poi ancora più ampio ... in una dimensione cioè sempre più comunitaria.

Come cristiani la prospettiva di fondo che ci guida è specificamente *la dimensione comunitaria*, la linea guida che ci indirizza verso il rendere testimonianza di fronte al mondo, il farsi carico del fardello che grava sull’altro, l’esercitare la missionarietà dell’annuncio di salvezza che abbiamo ricevuto: tutto vissuto nei diversi ambiti in cui quotidianamente ci troviamo fianco a fianco con altre persone, secondo lo stile riportato nella *Lettera a Diogneto* (“nel mondo ma non del mondo”). Insieme la vita è più bella, dunque, ed è vero che stiamo bene con gli amici e li incontriamo volentieri; sappiamo però che ci è chiesto un sovrappiù: ci è chiesto infatti di stare bene (*amare*) con tutti, anche con chi non conosciamo o appare diverso da noi.

Chi legge queste pagine sa bene – e magari ha anche sperimentato di persona – che spesso l’esperienza dell’incontro con chi appare “lontano” da noi per la sua storia o per la cultura di cui è portatore o per la fede che professa, richiede la disponibilità ad accogliere e a comprendere ciò di cui l’altro è portatore, trovando

così l’occasione di approfondire i principi delle proprie idee / convinzioni.

È insieme anche fonte di grande sorpresa perché – cercando di guardarsi profondamente dentro – si scopre quanto ampia sia la distanza scavata dalla “*non conoscenza*” fra le persone rispetto al peso della “diversità” di per sé.

Questo crediamo sia il più importante valore che è emerso dall’incontro dei ragazzi ebrei cristiani e musulmani della Toscana che si è tenuto a Firenze il 21 ottobre 2007.

Preceduto da quasi un anno di incontri di preparazione fra i rappresentanti delle varie comunità coinvolte e sostenuto dal concreto appoggio delle istituzioni civili e religiose – che ne hanno compreso ed apprezzato il valore – l’incontro ha visto riuniti insieme in piazza Ss. Annunziata a Firenze oltre 1.200 ragazzi delle tre fedi che riconoscono Abramo come padre.

Questa comune “radice” ha rappresentato il punto di partenza dell’intera proposta fatta a tutti i gruppi: già nell’elaborazione del percorso di preparazione alla giornata si è voluta sottolineare la tensione verso la ricerca e la comprensione degli elementi di vicinanza fra le diverse fedi, giungendo a predisporre due opuscoli dedicati espressamente a questa fase.

Nel primo sono state illustrate le *caratteristiche fondamentali* delle religioni, con la descrizione degli elementi



I partecipanti all'incontro in piazza Ss.ma Annunziata a Firenze.



La marcia dei ragazzi per le strade di Firenze

di peculiarità di ciascuna di esse in ordine a due tematiche comuni a tutte: la Creazione e Abramo. Nel secondo sono stati inseriti approfondimenti e proposte di attività da utilizzare come tracce di lavoro per gli incontri dei gruppi, facendo riferimento ad *ambiti di vita* specifici, cioè a quelle situazioni e quegli ambienti in cui tipicamente i ragazzi vivono la loro quotidianità.

Un ruolo evidentemente decisivo è stato quello svolto dagli *educatori* e dagli *animatori* dei gruppi, cioè coloro che hanno guidato i ragazzi in questo percorso di preparazione verso l'incontro. Ad essi era affidato il compito di presentare l'iniziativa in generale e di cercare i "gemellaggi" con gruppi di ragazzi di altre religioni / confessioni per raggiungere quell'obiettivo di conoscenza reciproca sul proprio territorio che è stato individuato come uno degli aspetti principali dell'iniziativa. Infatti abbiamo ritenuto di grande importanza proporre un percorso di conoscenza - dal punto di vista della fede professata - che consentisse di far *incontrare gli stessi ragazzi* che già condividono la scuola, il gioco, lo sport, il tempo libero, per creare rapporti duraturi e dare solide basi alla "con-vivenza".

Si è trattato di un percorso talvolta difficile e a tratti anche faticoso, a causa della eterogeneità di impostazione data all'attività con i ragazzi nelle diverse fedi, della diversità di linguaggio adottata ... fino alla complessità nel trovare gli interlocutori giusti sul territorio.

Tuttavia, laddove questo percorso è stato possibile ha rappresentato una scoperta e una fonte di grande entusiasmo, perché fare simili proposte ai ragazzi è bello e difficile allo stesso tempo: è *bello* perché la freschezza e la spontaneità che animano i ragazzi li rendono incredibilmente disponibili e pronti a mettersi in gioco su quanto viene

loro proposto; è anche *difficile* perché le stesse caratteristiche appena ricordate mettono in crisi le strutturazioni e i limiti di coloro che li guidano e li accompagnano nel loro cammino di crescita.

Nella giornata del 21 ottobre, dopo un momento di conoscenza e di festa insieme con canti e balli e la visita alla mostra dei lavori dei gruppi allestita nel Salone Brunelleschi dell'Istituto degli Innocenti, abbiamo voluto sottolineare l'importanza rivestita per ciascuno dalla propria fede attraverso la visita di alcuni *luoghi di culto di religioni diverse*, dove i responsabili delle comunità ospiti hanno accolto i gruppi ed hanno descritto loro le caratteristiche principali del proprio *tempio*. Si è trattato di momenti di grande emozione, soprattutto per l'attenzione - forse spesso inaspettata - mostrata dai ragazzi di tutte le fedi verso simili luoghi.

Un percorso con animazione basata sugli elementi del creato (terra, aria, acqua e fuoco) ci ha portato alla Fortezza da Basso dove i ragazzi hanno proposto con grande semplicità e naturalezza alcune espressioni tipiche delle diverse fedi e hanno letto comunitariamente il messaggio finale indirizzato alle autorità e a tutti gli adulti, a riprova della loro disponibilità a testimoniare attivamente la loro fede.

L'obiettivo che ci siamo dati - in chiusura dell'incontro, mentre i gruppi di ragazzi rientravano verso le proprie case - è quello di non dare per conclusa questa esperienza ma di considerarla come un *ponte*, un *seme* gettato in avanti, nella convinzione che la buona terra lo accoglierà e lo farà fruttificare.

Giovanni Pieroni

Incaricato regionale ACR per la Toscana

“ INSIEME LA VITA E' PIU' BELLA ”

2° INCONTRO DEI RAGAZZI EBREI, CRISTIANI E MUSULMANI DELLA TOSCANA
Firenze - 21 ottobre 2007

Documento finale

A tutti i Sindaci della Toscana
Ai Responsabili delle Chiese e Comunità
Ai Dirigenti e Direttori Didattici delle scuole
A tutti gli adulti, i giovani ed i ragazzi del mondo

Carissimi,

noi ragazzi cristiani ebrei e musulmani, oggi 21 ottobre 2007 siamo venuti qui a Firenze da tutta la Toscana per inviare a quante più persone possibile il nostro messaggio con il quale vogliamo gridare che davvero “insieme la vita è più bella!!!”

Il nostro stare insieme parte dal quotidiano, dal nostro vivere insieme sui banchi di scuola, vivere insieme da vicini di casa, da compagni di squadra, situazioni comuni alla maggior parte dei ragazzi di oggi; attraverso varie occasioni di incontro interreligioso abbiamo fatto un cammino che ci ha portato fino qui oggi a Firenze per dire che **insieme è più bello** e ora proviamo a spiegarvi perché:

Insieme la vita è più bella perché non sei solo!

Insieme la vita è più bella perché è bello essere accettato per quello che sono! E anche se ci prendono in giro non ci perdiamo di coraggio.

Insieme la vita è più bella perché puoi contare sugli altri: questi altri vicini che ti accompagnano, ti vogliono bene, con loro ti diverti. È bello stare uniti, passare il tempo insieme! Stare bene con gli altri ci dà sicurezza, protezione e serenità. Gli altri sono un sostegno nella vita, il nostro futuro.

Insieme la vita è più bella perché ti puoi aiutare, confidare, sfogare nei momenti di difficoltà, raccontare le battaglie “scolastiche” di ogni giorno.

Insieme la vita è più bella perché puoi imparare cose nuove, puoi scambiare opinioni e idee, puoi lavorare insieme, collaborare per costruire, progettare.

Insieme è più bello pregare e cantare la lode a Dio!

Per aiutarvi a capire meglio immaginate una foresta, fatta di tanti e tanti alberi, tutti vicini tra loro che vivono e crescono gli uni accanto agli altri: magari sono diversi, ciascuno ha le proprie caratteristiche, le proprie radici, le proprie foglie, i propri frutti, ma i loro rami spesso si intrecciano e si abbracciano, e soprattutto svettano insieme verso la luce che è fonte di vita.

Ecco, è un po' così anche per le comunità presenti qui oggi: ebrei, musulmani, cristiani vivono nel mondo gli uni accanto agli altri, ciascuno con proprie cultura, fede, tradizioni, ma con cammini che spesso si intrecciano e si abbracciano e sono accomunati dall'aver una fede in Dio. *(Si dirà di Sion: «L'uno e l'altro è nato in essa e l'Altissimo la tiene salda» - Salmo 86,5)*

Abbiamo voglia di gridare: Che gioia! Oggi siamo particolarmente contenti perché abbiamo conosciuto e condiviso informazioni e idee e non vediamo l'ora di parlarne con i nostri genitori e i nostri amici.

Abbiamo scoperto cose nuove.

È stato proprio un bel giorno, ci siamo divertiti a stare con amici vecchi e nuovi di altre religioni. È bellissimo poter collaborare insieme con persone nuove e vivere con gioia giornate come questa insieme a tanta gente diversa e nello stesso tempo uguale a noi.

Un versetto del Corano cita: “vi abbiamo creato popoli e tribù affinché vi conosciate, il migliore tra di voi è colui che teme Dio”; da questo si può capire che Dio ci ha creato per conoscerci e perciò il dialogo tra i popoli è la migliore via per la pace.

Speriamo che questa giornata sia stata utile per tutti coloro che avevano dubbi che lo stare insieme sia più bello!

Firenze, 21 ottobre 2007

PIÙ RICCHI, PIÙ CONSAPEVOLI

Giovedì 1 novembre. Sole tiepido e tenue, aria fresca e frizzante. Il check-point di Firenze Sud brulica di giovani “operai” diretti verso Roma, entusiasti di rivedere volti da tempo ormai noti e desiderosi di scoprire le sorprese di questa nuova tre giorni. Giunti nella capitale, i giovani operai si preparano al loro lavoro di studio e prendono dimora presso l’Istituto delle Suore Rosminiane, le nostre ospitanti; coloro che, insieme ai cari amici di Nomadelfia, ci hanno dato un tetto e soprattutto un comodo letto su cui dormire. Immediatamente l’esecutivo prepara le cartelline di rito, con tanto di etichetta: “Giustizia, solidarietà, sviluppo dei popoli, oggi a quaranta anni dalla *Populorum Progressio*”.

Un tema molto impegnativo, ma a rassicurare gli animi ci pensa subito il prof. Riccardo Moro, economista e direttore della Fondazione Giustizia e Solidarietà della CEI che, introducendo l’argomento, colloca concretamente il nostro ambito di lavoro: attraverso un rapido excursus dei documenti papali precedenti, il prof. Moro ripercorre i passi conseguiti dalla *Rerum Novarum* del 1891 alla stessa *Populorum Progressio* del 1967. A tal proposito, ne sintetizza anche il contenuto, identificando ed esplicitando in modo chiaro e puntuale il profondo messaggio di Paolo VI. Ed è proprio intorno a questa grande figura che don Mauro Mantovani, docente della Pontificia Università Salesiana, nell’incontro successivo che abbiamo avuto nel primo giorno, ha voluto impostare il proprio intervento, soffermandosi sull’immagine di Paolo VI come educatore di giovani, prima che come pontefice, citandoci anche curiosi e singolari aneddoti

Nuovo giorno, nuovi incontri: è arrivato infatti il momento di incontrare le autorità locali, come da tradizione! Partecipe di tale usanza è stato Jean Leonard Touadi, assessore alla sicurezza urbana, ai rapporti universitari e alle politiche giovanili per il comune di Roma, che ha preso in esame la situazione socio-economica del mondo, evidenziando la “forbice” creatasi progressivamente fra paesi ricchi e poveri e ribadendo la necessità imminente di uno sviluppo integrale. Lasciata così la splendida sala del Campidoglio, abbiamo avuto l’occasione di passeggiare tra il Foro romano ed il Colosseo, tra Piazza Navona e Trastevere, in un mix inebriante di classicità e modernità. Proprio in Trastevere abbiamo avuto la possibilità di incontrare in Palazzo San Calisto, sede della Caritas Internazionale, due realtà decisamente particolari: la struttura del microcredito del Credito Cooperativo che, rappresentata per l’occasione da Chiara Piva, cerca di promuovere la costruzione di cooperative di credito e di risparmio nei Paesi poveri, ed i ragazzi della Comunità di Sant’Egidio, movimento di laici impegnato nella comunicazione del Vangelo e nella carità, con i quali abbiamo anche condiviso un profondo momento di preghiera al termine della serata.

Il giorno seguente è stata la volta del Vaticano, dove abbiamo anche avuto l’opportunità di celebrare la Santa Messa nell’affascinante cornice dei giardini vaticani. Il Cardinal

Comastri, vicario del papa per la Città del Vaticano, ci ha accolti ed ospitati e, dopo una magnifica meditazione su San Pietro, ci ha accompagnati nella visita alle Grotte Vaticane e alla Basilica di S. Pietro. Nel pomeriggio, dopo aver recitato i vesperi con la Comunità dell’Abbazia delle Tre Fontane, abbiamo avuto un momento di incontro con le piccole sorelle di Gesù, grazie alle quali abbiamo potuto toccare con mano l’ambiente “speciale” in cui vivono, contemplando Dio e cambiando il mondo con la forza della preghiera. Per finire questa intensa ma bella giornata, abbiamo avuto modo di dialogare con Giampaolo Mattei, inviato de “L’Osservatore Romano” al seguito del Papa: questi, però, forse per l’ora, forse per propria volontà, non si è voluto dedicare ai temi della *Populorum Progressio*, ma ci ha invece raccontato, in modo naturale e disinvolto, alcune vicende di Giovanni Paolo II, esaltandone così la straordinaria e unica umanità che ha caratterizzato il suo Pontificato.

L’ultimo giorno, la domenica mattina, siamo arrivati a tirar le fila del discorso insieme, ancora una volta, al prof. Riccardo Moro, nostro punto di riferimento: abbiamo avuto così la possibilità di concentrarci approfonditamente sul tema dello sviluppo, riconducendo ad un discorso univoco tutto il nostro lavoro riflessivo di questi quattro giorni da “operai del pensiero”. In questo modo siamo risaliti sui nostri pullman, in direzione Firenze, stanchi per il “correre eterno” (sfondo di tutte le nostre giornate nei tre giorni trascorsi a Roma), ma tutti un po’ più “pesanti”, più ricchi, più consapevoli.

Carlo Terzaroli



Incontro con il card. Angelo Comastri

PERENNE ATTUALITÀ DELLA “POPULORUM PROGRESSIO”

La tre giorni di studio “*Giustizia, solidarietà, sviluppo dei popoli, oggi*”, svoltasi a Roma dal 1 al 4 novembre, ci ha lasciato in dote un bagaglio pesante, sia per la qualità che per la quantità dei temi trattati, ma soprattutto ha saldamente radicato in noi la certezza che “*le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore*”¹.

Non c’è niente di più autentico della bellissima espressione con cui si apre la “*Gaudium et Spes*”: un cristiano, coerente con il proprio credo, non può essere indifferente nei confronti di ciò che succede quaggiù, nel mondo in cui è chiamato ad essere apostolo senza però appartenervi. Umanamente, questo concetto può suonare quasi come un paradosso: come appassionarsi delle cose del mondo, rimanendone al contempo distaccati?

Oggi, in un tempo in cui la contemplazione ha ceduto

il passo all’azione frenetica e, spesso, fine a se stessa, sembra pressoché impossibile coniugare l’amore con la spiritualità, perché solo ciò che genera immediatamente emozioni tanto esplosive quanto illusorie pare degno di essere accostato all’abusata e bistrattata parola “felicità”. Dire che il cristiano, nel suo pellegrinaggio terreno, deve assumere un atteggiamento di “interesse disinteressato” rappresenta non di rado qualcosa di incomprensibile anche per noi che sulla fede ci interroghiamo: eppure, senza questo presupposto per approcciarsi alla vita e ai fratelli, ogni sforzo per cambiare e migliorare il mondo risulta vano.

Proprio questa necessità di risvegliare la coscienza, per accordarla di più con il grande disegno del Padre e di meno con le piccole ed effimere architetture umane, è l’insegnamento più grande che abbiamo tratto dall’oggetto di studio della nostra tre giorni: la “*Populorum Progressio*”, di cui in questo 2007 che volge al termine ricorre il 40esimo. Un testo profetico, la cui rilettura oggi



Incontro all’Abbazia delle Tre Fontane

scuote il cuore e l'anima di chi legge, non solo perché buona parte delle previsioni si è avverata ma anche perché molte riflessioni ivi contenute mantengono un'attualità ed un'urgenza sconcertanti: *“la questione sociale ha acquistato dimensione mondiale”*² esordisce l'enciclica di Paolo VI, per poi precisare che *“i popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza. La Chiesa trasale davanti a questo grido d'angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore all'appello del suo fratello”*³.

Cosa altro sono le parole del grande Pontefice, che fu Paolo VI, se non la prefigurazione di quella che è modernamente definita una globalizzazione asimmetrica, caratterizzata cioè da ingiustizie e disequilibri che ne rendono gli effetti dannosi e controproducenti per l'umanità intera, nessuno escluso, perché quando non c'è armonia – la cui mancanza può dipendere dalla miseria che toglie la dignità come dall'opulenza che acceca l'uomo – non ci può essere felicità.

È questo il primo salto di qualità che ci invita a fare la *“Populorum Progressio”*: infatti, *“ogni crescita è ambivalente. Necessaria onde permettere all'uomo di essere più uomo, essa lo rinserra come in una prigione, quando diventa il bene supremo che impedisce di guardare oltre. Allora i cuori si induriscono e gli spiriti si chiudono, gli uomini non s'incontrano più per amicizia, ma spinti dall'interesse, il quale ha buon giuoco nel metterli gli uni contro gli altri e nel disunirli”*⁴. Quanto appare reale questa considerazione oggi! Non è vero allora che i disgraziati sono soltanto quelli afflitti dal giogo della fame, perché il malessere attanaglia anche chi, ricco di beni materiali, diventa avaro con il mondo e con gli altri, concentrandosi su se stesso e avvitando in una spirale senza uscita intorno al proprio io che, per trovare risposta, avrebbe semplicemente bisogno di alzare gli occhi al cielo e ai fratelli.

Non esiste ingegno umano che possa vincere questa condizione di perenne insoddisfazione che dimora stabilmente nel cuore dell'uomo chiuso, ed anzi arroccato in se stesso e nell'opprimente fortino del proprio individualismo. Senza armonia, non c'è gioia, a maggior ragione se si considera che l'umanità è intrinsecamente, e spesso inconsapevolmente, interconnessa da una parte all'altra del mondo, cosicché la disperazione degli uni diventa un problema anche per gli altri: è per questo che *“il superfluo dei paesi ricchi deve servire ai paesi poveri. La regola che valeva un tempo in favore dei più vicini deve essere applicata oggi alla totalità dei bisognosi del mondo. I ricchi saranno del resto i primi ad esserne beneficiati. Diversamente, la loro avarizia inveterata non potrà che suscitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri, con conseguenze imprevedibili. Chiudendosi dentro la corazza del proprio egoismo, le civiltà attualmente fiorenti finirebbero coll'attendere ai loro valori più alti, sacrificando la volontà di essere di più alla bramosia di avere di più”*⁵.

Purtroppo anche in questo caso conviene constatare

l'inevitabilità di queste parole. La mente corre immediatamente alle violenze e alle efferatezze susseguitesi negli anni a cavallo tra il vecchio ed il nuovo millennio: solo per rimanere agli anni novanta, come non pensare alla guerra del Golfo? E ai primi sbarchi di frotte di diseredati che cominciavano a riversarsi nei paesi opulenti, in cerca di un pezzo di pane, per arrivare oggi ad un vero e proprio fiume di uomini di ogni colore e razza? E come non collegarsi all'ascesa del terrorismo internazionale che ha sì potuto contare sulla degenerazione ideologica di qualche ricco fondamentalista ma che non avrebbe mai partorito le stragi, che tutti conosciamo, se non avesse potuto fare un uso strumentale di milioni di disperati, disposti a tutto pur di trovare una via pur bugiarda di riscatto e di salvezza? E ancora, come non fare un riferimento alla guerra in Iraq? E alle sanguinarie ed intestine guerre africane – armate dalle prosperose aziende occidentali dedite a questo scopo – seguite alle altrettanto cruente lotte di liberazione dai colonialismi, che hanno lasciato una situazione di indigenza da un punto di vista materiale e di destabilizzazione sotto il profilo politico ed istituzionale?

La lista potrebbe continuare, ma si tratterebbe di uno sforzo inutile, perché è facile intuire che i suddetti fenomeni sono solo l'effetto di una causa, le cui ragioni sono più recondite e rintracciabili solo se si è disposti a scavare maggiormente in profondità.

La Pira, nella suo commento alla *“Populorum Progressio”*, parlava a questo proposito del *“crinale apocalittico”*⁶ di fronte al quale si trovava l'umanità, chiamata a fare una scelta tra l'implosione nucleare del mondo, inevitabile figlia di un eventuale persistere delle ingiustizie scatenanti la collera dei poveri ed anche di Dio, e la pace millenaria, realizzabile nel caso in cui l'uomo si fosse rivelato capace di ravvedersi. Ma qual è, allora, la condizione in grado di generare come effetto, non tanto le disgrazie suddette, quanto la pace della città dell'uomo?

Lo dice lo stesso La Pira, quando afferma che anzitutto è necessario *“prendere coscienza della svolta storica qualitativa e della situazione apocalittica in cui l'umanità si trova, e conoscere, in conseguenza, il traguardo, la*



Incontro con le Piccole Sorelle di Gesù



Città del Vaticano: foto di gruppo all'esterno della chiesa di S. Stefano degli Abissini.

destinazione verso cui è avviata la storia del mondo"⁷. Perché è vero che la storia della grande famiglia umana è irresistibilmente attratta e diretta *"verso il traguardo di Isaia; verso l'età di Isaia; verso il punto omega; verso l'età terrestre di Cristo Risorto"*⁸, ma è altrettanto vero che il contributo dell'uomo alla realizzazione del piano di Dio, per la felicità stessa degli abitanti della Terra prima ancora che per la riuscita del disegno del Padre che il mondo lo ha già vinto sulla Croce, non è irrilevante.

Ed è qui che riemerge con prepotenza l'urgenza di una riflessione sul tema con cui si è aperto questo articolo: quale approccio occorre, tanto per tornare alle parole del Professore, per *"prendere coscienza"* dei fatti che ci stanno davanti ma rispetto ai quali appariamo spesso sordi ed insensibili? È proprio l'atteggiamento dell'interesse disinteressato, dell'“I care” di Don Milani che significava lottare per la giustizia e la difesa dei più deboli, finanche a pagare con la propria vita, quello che serve!

Per fare questo, però, bisogna essere contemplativi nell'azione, e non tanto ferventi e agitati nella stessa azione: solo chi sa sedersi, calarsi e gustarsi il panorama di quella che la Pira definiva la *"terrazza profetica"*, riferendosi alla capacità di guardare al mondo che viene da Dio solo, può essere capace di costruire un progetto lungimirante e mettere in campo azioni effettivamente volte all'edificazione della *Pace di Gerusalemme* e del genere umano. Ma, ahimé, queste speranze appaiono così vane in un'epoca in cui il vero assente è per l'appunto il discernimento, inteso come capacità di abbandonarsi a Dio, scegliendo Lui e nessun altro come ispiratore delle proprie scelte, non tanto per rinunciare ad utilizzare la

propria testa in nome di qualche integralismo miope e bieco, quanto per acquisire la facoltà di distinguere il bene dal male, respingendo quest'ultimo e perseguendo con spirito di abnegazione il primo alla luce della sapienza divina.

Questo – è opportuno ripeterlo – oggi manca: tanti giovani, sull'esempio di altrettanti adulti, brancolano nel buio, senza rendersi conto che la propria felicità è direttamente proporzionale a quella altrui, anche quando l'altrui è lontano, cosicché da una parte ci troviamo un popolo crescente di miserabili che muore di fame, di sete e di malattie in realtà curabili, mentre dall'altra continua a gozzovigliare una minoranza che, nonostante un apparente ed ingannevole benessere, muore per anoressie e obesità, ma anche per gelosie, invidie, egoismi, ire ed atti di superbia. Del resto, nessun regno diviso in se stesso può sopravvivere a lungo, figuriamoci quando il regno è l'umanità nella sua totalità: e leggere nella liturgia della prima domenica di Avvento che *"come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti"*⁹ dà davvero di cui meditare.

Ma allora, come ripartire? Come spingere il fiume, destinato a sfociare nel mare della misericordia di Dio, laddove le sue acque devono scorrere per essere limpide e trasparenti?

Poco più di un anno fa, in occasione di un'altra bella *"tre giorni di studio"* nella Locride, terra provata dal cinismo della 'Ndrangheta ma abitata anche da uomini coraggiosi che si battono per ripristinare la legalità e la

giustizia, Monsignor Bregantini, che tanto ha dato a quella realtà, ci diceva che *“la speranza nasce nella prova”*¹⁰.

Ebbene, noi giovani dell’Opera abbiamo avuto a Roma la possibilità di confrontarci con persone illuminate, come il prof. Riccardo Moro, che ci ha guidati in modo cristallino nella riflessione; don Mauro Mantovani, che ci ha proposto una bella meditazione sulla dimensione educativa della persona, partendo dalla figura di Paolo VI; Jean Leonard Touadi, assessore al Comune di Roma, mente fine, onesta intellettualmente e giusta nell’azione; la Comunità di Sant’Egidio ed i rappresentanti di progetti di microcredito in Paesi poveri; le Piccole Sorelle di Gesù che con la preghiera, prima ancora che con l’operosità, cambiano il mondo; e ancora don Paolo Tarchi ed il suo impegno per abbinare l’etica allo sviluppo e alla finanza, nonché Giampaolo Mattei, che cerca di fare della sua scrittura su *“L’Osservatore Romano”* il calamaio di Dio.



Incontro in Campidoglio con Jean Leonard Touadi, assessore alla sicurezza urbana e alle politiche giovanili per il comune di Roma.

La dimostrazione che nella prova nasce la speranza. Il mondo odierno è non a caso una prova, ci propone una sfida.

Noi sappiamo che *“lo sviluppo è il nuovo nome della pace”*¹¹, ma sappiamo anche – perché è uno dei punti cardinali dell’Opera – che lo sviluppo è tale solo se è integrale e quindi capace di abbracciare le dimensioni spirituale, fisica, sociale e culturale della persona.

Ecco perché non possiamo arrenderci di fronte alle nubi che si addensano sul cielo dell’umanità: esse sono passeggere. provvisorie. Il progetto personale, ma anche sociale e politico, a cui siamo chiamati, invece, è per sempre. Come l’amore del Dio fattosi uomo per salvarci, ancor prima che noi potessimo rovinare tutto quanto. Quasi un paradosso.

Ma la vita, se non si è appollaiati su un bel nido della *“terrazza profetica”*, altro non è che una questione di incomprensibili paradossi.

Riccardo Clementi

NOTE

¹ *“Gaudium et Spes”*, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, Concilio Vaticano II, 7 dicembre 1965.

² *“Populorum Progressio”*, Lettera enciclica di Paolo VI, 26 marzo 1967

³ *Ivi*.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Commento di Giorgio La Pira all’Enciclica *“Populorum Progressio”*: *A tutti gli uomini di buona volontà: costruire nella giustizia la pace sulla terra*, 1967.

⁷ *Ivi*.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Mt* 24,37-44.

¹⁰ Incontro dei giovani dell’Opera per la Gioventù Giorgio La Pira con Monsignor Bregantini, Locri, 31 ottobre 2006.

¹¹ *“Populorum Progressio”*, Lettera enciclica di Paolo VI, 26 marzo 1967.

3 dicembre 2007 quarto anniversario della morte di Pino

La commemorazione si è tenuta nel santuario della SS.ma Annunziata a Firenze con una solenne concelebrazione presieduta da mons. Gualtiero Bassetti, vescovo di Arezzo, alla presenza di numerose persone e giovani dell’Opera. Nell’occasione il maestro Galeazzo Auzzi ha fatto dono all’Opera di un ritratto di Pino (*a fianco*).



Il punto sulla navigazione storica del mondo nella riflessione di Giorgio La Pira

(nel trentesimo anniversario della morte: 1977-2007)

Caro Pino,

tu mi dici spesso: - cosa devo dire ai giovani della Vela? A quali problemi di fondo - pei quali essi possono avere effettivo interesse, viva attrazione - «agganciarli»? Quali prospettive «rivelatrici» del tempo in cui essi vivono (un tempo pieno di cose davvero straordinarie ed inedite) mostrare ad essi? Ed ecco la mia risposta (una risposta, del resto, della quale abbiamo spesso parlato e della quale ho parlato anche alla Vela): a me pare che il problema che più interessa gli uomini di oggi e specialmente gli «uomini di domani» (quali sono le generazioni nuove) sia quello relativo al «punto» preciso in cui si trova oggi la navigazione storica del mondo!

... Tutto è di nuovo in movimento: l'inevitabile cammino della pace (disarmo, sviluppo) viene ripreso: e la «speranza biblica» torna di nuovo - malgrado tutto - a fiorire!

Cosa dobbiamo fare tutti? Prendere coscienza di questa situazione storica nuova del mondo (alzate gli occhi e vedete, dice il Signore); pregare molto perché il piano di salvezza religioso e storico del Signore si attui nel mondo (venga il tuo Regno; sia fatta la tua volontà come in Cielo così in terra); ed operare con fermezza ed intelligenza a tutti i livelli (politici, scientifici, tecnici, economici, sociali, culturali e spirituali) perché la barca ove è imbarcato il genere umano non solo non affondi, ma avanzi con accresciuta accelerazione verso il porto della pace, del disarmo, dello sviluppo, della unità e della promozione civile e spirituale dei popoli di tutto il pianeta.

Prega e fa pregare la Madonna - Regina Mundi et Pacis - per me.

Giorgio La Pira

(lettera a Pino, Firenze, 14 luglio 1968)

auguri di buon Natale

prospettive

foglio di collegamento degli amici della "vela"
e del "cimone"

Semestrale n. 124 - Anno XXXIX

2° semestre 2007

Sede: Via G. Capponi, 28 - 50121 Firenze

**A cura
dell'Opera per la Gioventù
"Giorgio La Pira"**

redazione: Samuele Bartolacci - Stefano Campigli
- Elisa Clementi - Riccardo Clementi - Laura Chirici
- Lorenzo Curradi - Giacomo Massini - Giovanni Mas-
sini - Dino Nardi - Gabriele Pecchioli - Marco Pierazzi
- Filippo Pratesi - Carlo Terzaroli - Alessandro Torrini
- Claudio Turrini.

direttore responsabile: Silvano Sassolini

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 1972
del 12.12.1968

Poste Italiane spa - sped. in abb. postale - D. L. 353 /
03 (conv. in L. 46 / 04), art. 1 comma 2 - DCB Firenze

Stampa: Industria Grafica Valdarnese -
San Giovanni Valdarno

realizzato con il contributo del

CESVOT
CENTRO SERVIZI VOLONTARIATO TOSCANA

PERCORSI DI INNOVAZIONE